

Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova
CASTEL GANDOLFO



Venerdì

ADORAZIONE

Unità dei Cristiani

gennaio

2018



COMUNIONE SPIRITUALE

Gesù mio, io credo
che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.

Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente, vieni almeno
spiritualmente nel mio cuore.

Come già venuto, io ti abbraccio
e tutto mi unisco a te; non permettere
che mi abbia mai a separare da te.

Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

GESÙ MIO SIGNORE

(San Giovanni Bosco)

Gesù, mio Signore,
nella semplicità del cuore e con viva fede
io ti adoro realmente presente
nel sacramento della santa Eucaristia.

Tu, Gesù, sei il pane disceso dal cielo,
il cibo che ci sostiene nel cammino della vita;
tu sei la sorgente dell'amore
che sa donarsi fino al sacrificio di sé;
tu sei il pegno della vita eterna.

Signore Gesù, infinito è l'amore
che ti ha spinto a restare con noi
in questo sacramento
per donarti totalmente a noi.

Gesù, fammi la grazia che
ogni comunione sacramentale
sia un grande atto di fede e amore.

O mio Salvatore, fa' che tutto assorto in te,
impari a morire a me stesso
per donarmi tutto ai fratelli.

Signore, fammi ancora la grazia
che unito a te viva una vita
nuova e divina, per giungere
un giorno là dove potrò
contemplarti a faccia a faccia
oltre il velo del sacramento
e amarti per tutta l'eternità.

Amen.



RICORRENZA ANNUALE

Enzo Bianchi

DIVERSITÀ COME RICCHEZZA

Ogni anno, a gennaio siamo invitati non solo a pregare per l'unità dei cristiani, ma anche – proprio per poter pregare in spirito e verità – a interrogarci su cosa ne abbiamo fatto della preghiera di Gesù al Padre perché i suoi discepoli “siano una cosa sola”. Si tratta di far nascere e crescere una capacità di sentire il fratello nella fede – anche il fratello con il quale la comunione non è piena – come un appartenente al corpo di Cristo, un mio fratello, con cui deve esserci conoscenza reciproca e condivisione. Non è infatti possibile essere cristiani e non volere l'unità, essere cristiani e non fare tutto ciò che è possibile per la comunione. Chi agisce e vive per la comunione con Cristo non può, simultaneamente, non agire e non vivere per la riconciliazione e la comunione con i suoi fratelli e le sue sorelle, membra del suo stesso corpo.

In questa ricerca di un'autentica spiritualità di comunione la “forma” della chiesa primitiva può offrire ispirazione per affrontare alcune urgenze attualissime ancora oggi. Innanzitutto, l'esigenza che la comunione sia plurale. Non si dimentichi che la pluralità, la diversità è attestata già negli scritti fondatori della nostra fede. Dell'unico Signore Gesù Cristo – **“lo stesso ieri, oggi e sempre”** (Eb 13,8) – ci sono stati dati quattro vangeli, cioè quattro annunci diversi, perché non la fissità di un libro, di uno scritto, bensì la dinamicità dello Spirito santo è all'origine del cristianesimo. C'è fin dall'inizio **pluralità di espressioni** scritturistiche, di ecclesiologie, di concezioni cristologiche, di prassi liturgiche, di testimonianze e forme della missione, di accenti spirituali... Questa pluralità – che riflette la multicolore sapienza di Dio (cf. Ef 3,10) e l'inesauribilità del mistero di Cristo accolto in culture diverse – è ricchezza di doni, ma è anche negazione di ogni fondamentalismo e di ogni integralismo cristiano. È significativo che, fin dalle origini, l'unico Gesù Cristo abbia dato spazio a diversi cristianesimi (giudeo-cristiano, etno-cristiano...), perché il Cristo creduto è connesso a comunità diverse di credenti,

che si aprono a una conoscenza diversa e a un'attuazione diversa del mistero. Nelle Scritture neotestamentarie, nelle liturgie, nella vita delle chiese le diversità non sono negate ma assunte, e così l'unica verità, che è Gesù Cristo, è detta, celebrata, pensata in modi differenti.

A questo dato neotestamentario fondamentale si sono rifatti anche i **padri conciliari del Vaticano II** per offrirci indicazioni decisive in merito. Se non contraddice la comunione, ciò che è particolare non solo non pregiudica l'unità, ma anzi la serve, e chi presiede nella carità alla comunione universale è chiamato a tutelare le legittime diversità e a compagnarle nell'unità (cf. Lumen Gentium 13). Perché "la diversità nella chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta" (Orientalium Ecclesiarum 2), la fa emergere come una ricchezza, la valorizza. Il principio dell'unità, infatti, è lo Spirito santo, il quale è nel contempo colui che produce la varietà di grazie e di ministeri, che arricchisce con vari doni la chiesa di Gesù Cristo, "affinché sia edificato il corpo di Cristo" (Ef 4,12; cf. Unitatis Redintegratio 2). E ancora: la diversità, lungi dall'opporsi all'unità della chiesa, "ne accresce la bellezza, e contribuisce non poco al compimento della sua missione" (UR 16).

Sì, se si accoglie la diversità come un dono, e non la si ritiene un'anomalia, se la chiesa "catholica" sa accogliere le particolarità delle chiese locali, se sa essere grata delle ricchezze e dei tesori che le vengono apportati dalle varie culture e tradizioni, e riesce ad attuare lo scambio di tali ricchezze tra le chiese particolari, allora essa diventa davvero la chiesa in cui risplende "la multiforme sapienza di Dio" (Ef 3,10), "la multiforme grazia di Dio" (1Pt 4,10).

D'altronde la teologia, la liturgia, la spiritualità, il diritto non possono essere elaborati e conosciuti soltanto a partire da un unico centro, ma dovrebbero poter accogliere i contributi di esperienza delle diverse chiese locali: esperienze vissute, condivise e anche corrette nel dialogo tra le chiese, in un confronto animato dallo Spirito di comunione. In un'epoca che rischia di confondere la globalizzazione con l'uniformità o di conoscere anche in ambito ecclesiale derive identitarie localistiche, il grande respiro della chiesa-comunione è anticipazione del raduno escatologico dei figli di Dio dispersi, è epiclesi di rinnovata Pentecoste! ■



Cari fratelli e sorelle,

stiamo celebrando la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che si concluderà venerdì prossimo, 25 gennaio, festa della Conversione dell'apostolo Paolo. I cristiani delle varie Chiese e Comunità ecclesiali si uniscono in questi giorni in una corale invocazione per chiedere al Signore Gesù il ristabilimento della piena unità tra tutti i suoi discepoli. E' una concorde implorazione fatta con un'anima sola e un cuore solo rispondendo all'anelito stesso del Redentore, che nell'Ultima Cena si è rivolto al Padre con queste parole: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21). Chiedendo la grazia dell'unità, i cristiani si uniscono alla preghiera stessa di Cristo e si impegnano ad operare attivamente perché l'intera umanità lo accolga e lo riconosca come solo Pastore ed unico Signore, e possa così sperimentare la gioia del suo amore.

Quest'anno (2008) la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani assume un valore e un significato particolari, perché ricorda i cento anni dal suo inizio. Quando fu avviata, si trattò in effetti di un'intuizione veramente feconda. Fu nel **1908: un anglicano americano**, poi entrato nella comunione della Chiesa cattolica, fondatore della "Society of the Atonement" (Comunità dei frati e delle suore dell'Atonement), Padre Paul Wattson, assieme ad un altro episcopaliano, Padre Spencer Jones, lanciò l'idea profetica di un ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani. L'idea venne accolta con favore dall'Arcivescovo di New York e dal Nunzio Apostolico. L'appello a pregare per l'unità fu poi esteso, **nel 1916, all'intera Chiesa cattolica** grazie all'intervento del mio venerato Predecessore, il **Papa Benedetto XV**, con il Breve Romanorum Pontificum. L'iniziativa, che intanto aveva suscitato non poco interesse, andò prendendo piede ovunque progressivamente e, con il tempo, sempre più precisò la propria struttura evolvendosi nel suo svolgimento grazie anche

all'apporto dell'Abbé Couturier (1936). Quando poi **soffiò il vento profetico del Concilio Vaticano II** si avvertì ancor più l'urgenza dell'unità. Dopo l'Assise conciliare proseguì il cammino paziente della ricerca della piena comunione fra tutti i cristiani, cammino ecumenico che di anno in anno ha trovato proprio nella Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani uno dei momenti più qualificanti e proficui.

A cento anni (2018=110) dal primo appello a pregare insieme per l'unità, è ormai diventata **una tradizione consolidata**

questa Settimana di Preghiera, conservando lo spirito e le date scelte all'inizio da Padre Wattson. Egli le aveva infatti scelte per il loro carattere simbolico. *Il calendario del tempo prevedeva* per il 18 gennaio la festa della **Cattedra di S. Pietro**, che è saldo fondamento e sicura garanzia di unità dell'intero popolo di Dio, mentre il 25 gennaio, allora come oggi, la liturgia celebra la festa della **conversione di San Paolo**. Mentre rendiamo grazie al Signore per questi cento anni di preghiera e di impegno comune tra tanti discepoli di Cristo, ricordiamo con riconoscenza l'ideatore di questa provvidenziale iniziativa spirituale, il Padre Wattson e, insieme a lui, coloro che l'hanno promossa ed arricchita con i loro apporti, facendola diventare patrimonio comune di tutti i cristiani.

Ricordavo poc'anzi che al tema dell'unità dei cristiani il Concilio Vaticano II ha dedicato grande attenzione, specialmente con il **Decreto sull'ecumenismo** (Unitatis redintegratio), nel quale, tra l'altro, vengono sottolineati con forza il ruolo e l'importanza della preghiera per l'unità. La preghiera, osserva il Concilio, sta nel cuore stesso di tutto il cammino ecumenico. "Questa **conversione del cuore** e questa **santità di vita** insieme con le **preghiere private e pubbliche** per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come **l'anima di tutto il movimento ecumenico**" (UR, 8).

Grazie proprio a questo ecumenismo spirituale – santità della vita, conversione del cuore, preghiere private e pubbliche -, la comune ricerca dell'unità ha registrato in questi decenni un grande sviluppo, che si è diversificato in molteplici iniziative: dalla reciproca conoscenza al contatto fraterno fra membri di diverse Chiese e Comunità ecclesiali, da conversazioni sempre più amichevoli a collaborazioni in vari campi, dal dialogo teologico alla ricerca di concrete forme di comunione e di collaborazione. [...] Il Decreto



Padre Wattson

sull'ecumenismo afferma in proposito: "Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per **impetrare la grazia dell'unità**" (UR, 8). E ciò perché, nella preghiera comune, le comunità cristiane si pongono insieme di fronte al Signore e, prendendo coscienza delle contraddizioni generate dalla divisione, manifestano la volontà di ubbidire alla sua volontà ricorrendo fiduciosi al suo onnipotente soccorso. Il Decreto aggiunge poi che tali preghiere "sono una genuina manifestazione dei vincoli con i quali i cattolici sono ancora congiunti con i fratelli disgiunti (seiuncti)" (ibid.). La preghiera comune non è quindi un atto volontaristico o puramente sociologico, ma è espressione della fede che unisce tutti i discepoli di Cristo

Nel corso degli anni **si è instaurata una feconda collaborazione** in questo campo e dal 1968 l'allora Segretariato per l'unità dei cristiani, divenuto poi Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e il Consiglio Ecumenico delle Chiese **preparano insieme i sussidi** della Settimana di Preghiera per l'Unità, che vengono poi divulgati congiuntamente nel mondo coprendo zone che non si sarebbero mai raggiunte operando da soli.



Il Decreto conciliare sull'ecumenismo fa riferimento alla preghiera per l'unità quando, proprio alla fine, afferma che **il Concilio è consapevole** che "questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, **supera le forze e le doti umane**. *Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa*" (UR, 24). E' la consapevolezza dei nostri limiti umani che ci spinge all'abbandono fiducioso nelle mani

del Signore. A ben vedere, il senso profondo di questa Settimana di Preghiera è proprio quello di **appoggiarsi saldamente sulla preghiera di Cristo**, che nella sua Chiesa continua a pregare perchè "**tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda...**" (Gv 17,21).

Oggi sentiamo fortemente il realismo di queste parole. Il mondo soffre per l'assenza di Dio, per l'inaccessibilità di Dio, ha desiderio di conoscere il volto di Dio. Ma come potrebbero e possono, gli uomini di oggi, conoscere questo volto di Dio nel volto di Gesù Cristo se noi cristiani siamo

divisi, se uno insegna contro l'altro, se uno sta contro l'altro? Solo nell'unità possiamo mostrare realmente a questo mondo – che ne ha bisogno – il volto di Dio, il volto di Cristo. E' anche evidente che non con le nostre proprie strategie, con il dialogo e con tutto quello che facciamo – che pure è tanto necessario – possiamo ottenere questa unità.

Quello che possiamo ottenere è la nostra disponibilità e capacità ad accogliere questa unità quando il Signore ce la dona. Ecco il senso della preghiera: aprire i nostri cuori, creare in noi questa disponibilità che apre la strada a Cristo. Nella liturgia della Chiesa antica, dopo l'omelia, il Vescovo o il presidente della celebrazione, il celebrante principale, diceva: "Conversi ad Dominum". Quindi egli stesso e tutti si alzavano e si volgevano verso

Oriente. Tutti volevano guardare verso Cristo. Solo se convertiti, solo **in questa conversione verso Cristo**, in questo comune **sguardo a Cristo**, **possiamo trovare il dono dell'unità**.

Possiamo dire che è stata la preghiera per l'unità ad animare e ad accompagnare le varie tappe del movimento ecumenico, specialmente a partire dal Concilio Vaticano II. In questo periodo la Chiesa cattolica è entrata in contatto con le varie Chiese e Comunità ecclesiali d'Oriente e d'Occidente con diverse forme di dialogo, affrontando con ciascuna quei problemi teologici e storici sorti nel corso dei secoli e stabilitisi come elementi di divisione. Il Signore ha fatto sì che tali amichevoli relazioni abbiano migliorato la reciproca conoscenza, abbiano intensificato la comunione rendendo, al tempo stesso, più chiara la percezione dei problemi che restano aperti e che fomentano la divisione. Oggi, in questa Settimana, rendiamo grazie a Dio che ha sostenuto e illuminato il cammino sinora percorso, cammino fecondo che il Decreto conciliare sull'ecumenismo descriveva come "sorto per impulso della grazia dello Spirito Santo" e "ogni giorno più ampio" (UR, 1).



Cari fratelli e sorelle, raccogliamo l'invito a "pregare senza stancarsi", che l'apostolo Paolo rivolgeva ai primi cristiani di Tessalonica, comunità che lui stesso aveva fondato. E proprio perché aveva saputo che vi erano sorti dei dissensi, volle raccomandare di essere pazienti con tutti, di guardarsi dal rendere male per male, cercando invece sempre il bene tra di loro e con tutti, e restando lieti in ogni circostanza, lieti perché il Signore è vicino. I consigli che San Paolo dava ai Tessalonicesi possono ispirare anche oggi il comportamento dei cristiani nell'ambito delle relazioni ecumeniche. Soprattutto egli dice: "Vivete in pace tra voi" e poi: "Pregate continuamente, in ogni cosa rendete grazie" (cfr 1Ts 5,13.18). Accogliamo anche noi questa pressante esortazione dell'Apostolo sia per ringraziare il Signore per i progressi compiuti nel movimento ecumenico, sia per impetrare la piena unità. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, ottenga per tutti i discepoli del suo divin Figlio di poter vivere quanto prima in pace e nella carità reciproca, così da rendere una convincente testimonianza di riconciliazione davanti al mondo intero, per rendere accessibile il volto di Dio nel volto di Cristo, che è il Dio-con-noi, il Dio della pace e dell'unità. ■

PREGHIERA A MARIA AUSILIATRICE

di San Giovanni Bosco

**O Maria Ausiliatrice,
Madre benedetta del Salvatore,
validissimo è il tuo aiuto in favore dei cristiani.
Per te le eresie furono sconfitte
e la Chiesa uscì vittoriosa da ogni insidia.
Per te le famiglie e i singoli furono liberati
ed anche preservati dalle più gravi disgrazie.
Fa', o Maria, che sia sempre viva
la mia fiducia in te,
affinché in ogni difficoltà possa
anch'io sperimentare
che tu sei veramente
il soccorso dei poveri,
la difesa dei perseguitati,
la salute degli infermi,
la consolazione degli afflitti,
il rifugio dei peccatori
e la perseveranza dei giusti.**

Dai «Discorsi» di san Gregorio Nazianzeno, vescovo.

(Disc. 43, 15. 16-17. 19-21; PG 36, 514-523)

UNA SOLA ANIMA IN DUE CORPI



Eravamo ad Atene, partiti dalla stessa patria, divisi, come il corso di un fiume, in diverse regioni per brama d'imparare, e di nuovo insieme, come per un accordo, ma in realtà per disposizione divina.

Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti

però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.

Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dell'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia; di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.

Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.

Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice d'invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa



era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo.

Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro.

L'occupazione e la brama unica per ambedue era la virtù, e vivere tesi alle future speranze e comportarci come se fossimo esuli da questo mondo, prima ancora d'essere usciti dalla presente vita. Tale era il nostro sogno. Ecco perché indirizzavamo la nostra vita e la nostra condotta sulla via dei comandamenti divini e ci animavamo a vicenda all'amore della virtù. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male.

E mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività e imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani. ■

dalla Messa in onore della beata Laura (Colletta)

**Padre d'immensa tenerezza,
che nell'adolescente Laura Vicuña
hai unito in modo mirabile
la fermezza d'animo
e il candore dell'innocenza,
per sua intercessione
donaci il coraggio di superare
le prove della vita
e di testimoniare al mondo
la beatitudine dei puri di cuore.**

**Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.**



«**S**an Francesco di Sales è un testimone esemplare dell'umanesimo cristiano; con il suo stile familiare, con parabole che hanno talora il colpo d'ala della poesia, ricorda che l'uomo porta iscritta nel profondo di sé la nostalgia di Dio e che solo in Lui trova la vera gioia e la sua realizzazione più piena»

(Benedetto XVI)

◆ **FRASI/PENSIERI DI SAN FRANCESCO DI SALES**

“**U**n grammo di buon esempio vale più di un quintale di parole.”

“**N**on perdere coraggio nel considerare le tue stesse imperfezioni ma datti immediatamente da fare per rimediarle - ed ogni giorno ricomincia da capo.”

“**A**bbi pazienza in tutte le cose, ma principalmente abbi pazienza con te stesso.”

“**L**a meditazione è madre dell'amore, l a contemplazione ne è figlia.”

Dalla «Introduzione alla vita devota» di san Francesco di Sales, vescovo

(Parte I, Cap. 3)

LA DEVOZIONE è possibile **in ogni vocazione e professione**

Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna «secondo la propria specie» (Gn 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione.

La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta; bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona.

Dimmi, Filotea, sarebbe conveniente se il vescovo volesse vivere in una solitudine simile a quella dei certosini? E se le donne sposate non volessero possedere nulla come i cappuccini? Se l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come è dovere del vescovo? Questa devozione non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile? Questo errore si verifica tuttavia molto spesso. No, Filotea, la devozione non distrugge nulla quando è sincera, ma anzi perfeziona tutto e, quando contrasta con gli impegni di qualcuno, è senza dubbio falsa.

L'ape trae il miele dai fiori senza sciubarli, lasciandoli intatti e freschi come li ha trovati. La vera devozione fa ancora meglio, perché non solo non reca pregiudizio ad alcun tipo di vocazione o di occupazione, ma al contrario vi aggiunge bellezza e prestigio.

Tutte le pietre preziose, gettate nel miele, diventano più splendenti, ognuna secondo il proprio colore, così ogni persona si perfeziona nella sua vocazione, se l'unisce alla devozione. La cura della famiglia è resa più leggera, l'amore fra marito e moglie più sincero, il servizio del principe più fedele, e tutte le altre occupazioni più soavi e amabili.

È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. È vero, Filotea, che la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa può essere vissuta solo in questi stati, ma oltre a questi tre tipi di devozione, ve ne sono molti altri capaci di rendere perfetti coloro che vivono in condizioni secolari. Perciò dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta. ■



ADORIAMO IL SACRAMENTO

Adoriamo il Sacramento
che Dio Padre ci donò.
Nuovo patto, nuovo rito
nella fede si compì.
Al mistero è fondamento
la parola di Gesù.

Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio Redentor,
lode grande, sommo onore all'eterna Carità.
Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità. Amen.



PREGHIERA PRIMA DELLA BENEDIZIONE

S. Hai dato loro il pane disceso dal cielo,
A. che porta in sé ogni dolcezza.

S. PREGHIAMO:

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile Sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della Tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero dei tuo Corpo
e del tuo Sangue,
per sentire sempre in noi
i benefici della Redenzione,
tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

A. Amen.

DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo,

Vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

